

Il centenario della nascita del grande musicista viennese

# L'AVVENTURA DI SCHÖNBERG

Per un'astuzia della ragione fu proprio questo compositore dichiaratamente borghese a portare lo scompiglio, con un radicale rinnovamento del linguaggio, nelle file della classe cui apparteneva — I contatti con la pittura espressionista — La dodecafonìa e il rapporto con i classici — Il significato di una lunga, difficile, tormentosa ricerca musicale che intende proporsi come strumento di conoscenza della realtà

## Una questione che non può più essere elusa

# La durata degli studi

Siamo uno dei Paesi in cui più lungo è il ciclo preuniversitario - I vantaggi di un accorciamento del «curriculum» scolastico - Una proposta precisa

Un problema sul quale a me pare che troppo poco si discuta, nel pur ampio dibattito che sui temi della politica scolastica si svolge ormai quotidianamente nel nostro paese, è quello della durata complessiva del ciclo degli studi. Può anzi persino stupire questa relativa indifferenza per un tema che invece in altri paesi è stato in questi anni oggetto di molteplici ricerche e anche di vivaci polemiche. Ma essa è probabilmente dovuta non tanto a un limite di provincialismo, che pure esiste, ma soprattutto al modo in cui i problemi di riforma della scuola sono stati sino ad oggi affrontati dalla nostra classe dirigente: cioè sempre entro un orizzonte settoriale (prima la riforma della scuola dagli 11 ai 14 anni, oggi quella della secondaria superiore, e nell'uno e nell'altro caso prescindendo da un ripensamento di assieme sul curriculum degli studi), il che ha reso e rende ovviamente più difficile una impostazione del problema scolastico in termini unitari e complessivi.

Ciò che mi sembra chiaro è, però, che questa questione della durata degli studi non possa più essere, se non con gravi conseguenze negative, ulteriormente elusa. Abbiamo infatti a questo riguardo, in Italia, un primato del quale non è da considerarsi orgogliosi; siamo cioè il paese (o meglio, uno dei pochi paesi) in cui più lungo è il ciclo degli anni scolastici che precedono l'Università. Cinque anni di scuola elementare, più tre anni di scuola media, più cinque di scuola secondaria, fanno complessivamente tredici anni: un ragazzo in regola con gli studi giunge dunque in Italia al conseguimento di un diploma intermedio che lo immette nelle professioni, o gli dà l'accesso all'Università, solo a diciannove anni; mentre nella maggior parte degli altri paesi europei il compimento degli studi preuniversitari avviene a diciotto anni (è per esempio il caso della Francia, dove proprio in questi giorni si sta discutendo sulla riforma della scuola secondaria proposta dal governo) e in alcuni casi, come l'Unione Sovietica e altri paesi socialisti, anche a diciassette.

### L'indagine dell'Unesco

Di questa maggiore durata del ciclo degli studi, non c'è — dicevo — da essere troppo fieri. Non si può dire, infatti, che essa abbia come effetto il raggiungimento di un più alto livello medio di scolarità: al contrario l'Italia è fra i paesi europei — fatte le solite eccezioni della Grecia, della Turchia, del Portogallo — quello dove più accenti sono gli squilibri nei livelli di scolarizzazione e cioè più elevata è la percentuale dei ragazzi che già a 14 o 15 anni hanno lasciato la scuola. E neppure si può dire che il risultato sia, ai termini degli studi secondari, un più alto livello di qualificazione culturale o professionale: sono note infatti le indicazioni della recente indagine promossa dall'UNESCO, che ha messo in luce come la scuola media superiore italiana sia, quanto a capacità formative, alla coda rispetto non solo ai paesi industrializzati, ma anche rispetto a molti paesi del cosiddetto Terzo Mondo.

Già questo confronto internazionale dovrebbe perciò indurre a prendere seriamente in considerazione il problema di un accorciamento degli studi che precedono l'Università. Ma vi sono molte altre buone ragioni che depongono a favore di questa tesi: e mi limito qui a richiamare, brevemente, quelle che mi sembrano le principali.

In primo luogo una scuola più lunga significa un prolungamento in qualche modo artificioso di una condizione adolescenziale che un tempo poteva forse essere tollerabile per una minoranza destinata agli studi superiori, ma che oggi è in contraddizione con la realtà di una scuola di massa e comunque contrasta sempre più acutamente con la maturazione psicologica e culturale dei giovani e accentua e protrae nel tempo il vizio, che è così evidente nel nostro sistema scolastico, del distacco tra l'atti-

attività formativa e i problemi della vita sociale e del lavoro. In altre parole una scuola eccessivamente prolungata rischia oggi di essere, anziché una scuola più formativa, semplicemente una scuola più disgregata.

In secondo luogo una maggiore durata degli studi preuniversitari comporta, per i singoli e per la collettività, costi economici assai pesanti, che incidono negativamente non solo nel confronto internazionale (è anche questa una delle ragioni per cui il nostro sistema scolastico è fra i più improduttivi), ma anche sulle diverse scelte che si presentano in materia di politica dell'istruzione. Per essere più chiari, non è possibile, nelle condizioni attuali, perseguire contemporaneamente l'obiettivo di espandere su scala di massa una scuola lunga e quello di assicurare indistintamente a tutti i ragazzi un più elevato grado di istruzione di base: e per noi non c'è dubbio che è quest'ultimo l'obiettivo che deve essere prioritariamente perseguito, generalizzando a tale scopo la scuola per l'infanzia, riqualificandola in istruzione obbligatoria come scuola a pieno tempo, estendendo la scolarità di base al primo biennio della secondaria superiore.

### Il livello di istruzione

Secondo questa ipotesi, si potrebbe pertanto delineare un ordinamento scolastico così organizzato: una scuola di base di sette anni, ovviamente preceduta dalla scuola per l'infanzia; poi due anni, generalizzati a tutti i ragazzi, di scuola secondaria incompleta; infine — con una progressiva generalizzazione — altri due anni (oppure tre, in rapporto alle diverse ipotesi di riforma della media superiore prima ricordate) per il completamento della scuola secondaria. Si otterrebbe in tal modo il duplice risultato di anticipare, per chi completa la scuola secondaria, l'età di ingresso al lavoro (o agli studi universitari) e, al tempo stesso, di innalzare e rendere più unitario il livello di istruzione comune a tutti i giovani.

Naturalmente — e lo dimostra il carattere approssimativo di queste note — su questi temi è indispensabile portare ben più a fondo l'analisi che qui è stata solo accennata; è evidente, in particolare, che il tema della durata del ciclo scolastico non può essere considerato separatamente né da quello della riforma degli ordinamenti e dei contenuti della scuola né da quello degli sbocchi professionali e del rapporto tra studio e lavoro. Occorrerà perciò ritornare più distesamente su queste connessioni; ma intanto mi premeva, con questo articolo, richiamare l'attenzione su un problema che — come ho detto — finora è stato in Italia troppo trascurato e sollecitare così una discussione che contribuisca a colmare i ritardi che, su un tema come questo, ancora registriamo anche nella nostra elaborazione.

Giuseppe Chiarante

Costituita una commissione scientifica nazionale del PCI

## L'impegno dei ricercatori comunisti

Un grande lavoro di orientamento ideale e politico per combattere le tendenze antirivoluzionarie e di «sfiducia nella democrazia» - La relazione di Giovanni Berlinguer, l'intervento di Giorgio Napolitano e l'ampio dibattito - In preparazione una nuova rivista

Un forte impegno di tutti i lavoratori della ricerca contro l'abrogazione della legge sul divorzio; un grande lavoro di orientamento ideale di massa per combattere l'ondata antisocialista e antirivoluzionaria che oggi deriva dalla crisi del movimento operaio; il riconoscimento, infine, delle difficoltà sempre crescenti di parlare a nome di una ricerca scientifica e tecnologica, da tutti riconosciuta come una delle basi per costruire uno sviluppo nuovo della società, ma di fatto in Italia resa subalterna, dispersa, lusingata da interessi particolari e, più spesso, abbandonata allo sfacelo. Questi, in sintesi, i temi generali affrontati dal compagno Giovanni Berlinguer nella relazione introduttiva che ha segnato la nascita di una nuova commissione nazionale del PCI per la ricerca scientifica.

Nella riunione costituitiva sono stati chiamati a far parte della commissione, oltre ai membri di segreteria, i responsabili dei vari settori di lavoro (energia, informatica, agricoltura, chimica, biologia, tecnici, aerospazio, dirigenti sindacali, i responsabili dei gruppi di lavoro sulla ricerca nelle federazioni, i segretari di cellula dei maggiori centri di ricerca del paese, i consiglieri parlamentari e del Comitato centrale che si occupano dei problemi di politica scientifica. La commissione intende intensificare e coordinare singole attività



Arnold Schönberg - Autoritratto



Una delle ultime immagini di Schönberg

proprio con la musica che più profondamente ha testimoniato la crisi del nostro tempo; e dunque anche con quella di Schönberg.

Per comprendere la sostanza critica della sua musica nei confronti dell'ideologia dominante, basta tener presente la situazione musicale a fine secolo nell'Europa centrale (Schönberg era viennese), quando gli psudonatori della grande borghesia imperialistica si vedevano convulsi dalla musica pitecica, virtuosistica ma totalmente apolitica di un Richard Strauss, mentre l'ideologia wagneriana garantiva, nel nome di un disprezzo mistificatorio, il distacco pressoché assoluto dalla problematica di classe dei musicisti contemporanei. Con il che non si vuole assolutamente dire che Schönberg abbia avuto in qualche modo coscienza diretta di questa problematica. Egli stesso lo dice, in termini un po' rudi e ingenui che ci fanno capire bene la sua condizione di intellettuale piccolo borghese: «Sui vent'anni (e quindi a fine secolo - n.d.r.) avevo amici che mi fecero conoscere le teorie marxiste... mi chiamavano "Genosse", compagno. E a quell'epoca, quando la socialdemocrazia lottava per l'estensione del diritto di voto, avevo forte simpatia per alcune sue finalità. Ma prima dei 25 anni avevo già scoperto la differenza tra me e un operaio; avevo scoperto di essere un borghese e abbandonato tutti i contatti politici... Quando iniziò la prima guerra mondiale fui orgoglioso di essere chiamato sotto le armi come soldato» (1930).

### Un patrimonio comune

Ma per una sottile astuzia della ragione fu proprio questo musicista dichiaratamente «borghese» che per primo in Europa seminò lo spemontamento delle file della classe cui apparteneva. A partire dal 1905 circa, la sua musica sollevò a Vienna le critiche e gli scandali più furibondi, che lo

obbligarono a prendere anche fisicamente le distanze da quell'ambiente ostile (nel 1911 si trasferì a Berlino). Fu, in campo musicale, il segnale della rivolta degli spiriti liberi alle convenzioni, ri-tornò in seguito dilagò in mezza Europa concretandosi in varie forme. Quanto alla pittura, lo stesso Schönberg partecipò ben presto e in prima persona al rinnovamento espressionista con una produzione cronologicamente limitata agli anni 1907-12 e che fu profondamente apprezzata dallo stesso Kandinsky.

Dunque è nella critica alla falsa coscienza della musica affermativa e tripartita, alla crisi della sua epoca che sta il primo merito della posizione di Schönberg, e che non può che farlo partecipare del patrimonio comune di critica alle istituzioni esistenti nella società come nell'arte (e non a caso egli si sentì vicino a Mahler, che con mezzi diversi operava sostanzialmente nella stessa direzione). Nel momento in cui si appropinquava, con ammirazione quasi religiosa, del patrimonio della musica migliore del passato (da Bach a Brahms e Wagner stesso), egli operò una trasformazione radicale del linguaggio musicale, distrusse la «tonalità», e creò un tipo nuovo di musica in cui i concetti tradizionali di melodia, tema, armonia, strumentazione, forma, venivano ristrutturati nel nome di un ampliamento e di una ricerca che si rivolgevano — e si rivolgono — a tutti coloro che vedono nell'arte non un mero passatempo edonistico, ma un elemento costitutivo di conoscenza, di formazione, di arricchimento dell'uomo.

Il senso reale della sua critica all'antico è, nello stesso tempo, della sua profonda adesione ad esso (del resto nessun rivoluzionario responsabile — Lenin insegna — ha mai pensato di rinnegare le esperienze e le conquiste della tradizione borghese) si individuava nella stessa ideologia della dodecafonìa, cui il nome di Schönberg è legato. Dopo un lungo periodo di atonalità, che per essere più corretti — definimmo con Schönberg — emancipazione della dissonanza, la dodecafonìa (messa a punto intorno al 1920) nasce come momento di ricovero, su uno stadio più avanzato delle conquiste della musica del passato, in particolare di quella tedesca. Questa si fondava, da Bach a Brahms attraverso Mozart, Beethoven e così via, sul concetto di elaborazione tematica, cioè sull'aspirazione a dare la massima unità a una composizione basandosi su alcune «cellule» tematiche, che ricorrono nella melodia, ma spessi anche nel mutare dei temi quando non addirittura negli stessi accompagnamenti. Ebbene, nella dodecafonìa non v'è più nemmeno una nota che sfugga a questo principio di assoluta unità strutturale, anche se i principi armonici, melodici e formali sono completamente trasformati.

Schönberg sia sempre rimasto, come si diceva, un borghese, e che per certi aspetti potesse sembrare quasi un reazionario; la sua appartenenza di classe risultò chiara anche nello sbocco che egli diede alla persecuzione razzista, che lo vide esule (fino alla morte) negli USA; si trattò di uno sbocco sionista e nel migliore dei casi di incomprendimento nei riguardi delle lotte di matrice socialista. Schönberg fu l'autore di «Mose e Aronne», dei salmi ebraici, di una commedia di estrazione sionistica («La via biblica», risalente del resto al 1926-27); e tuttavia fu anche l'autore dell'«Ode a Napoleone» (e cioè «contro» Napoleone, sul testo di Byron), del «Sopravvissuto di Varsavia», la più alta composizione musicale ispirata alla condanna del nazismo che sia mai stata scritta. Segno che Schönberg viveva profondamente le lacerazioni e i drammi del nostro tempo, che la grida di orrore dell'umanità dilaniata giungevano acutissime al suo orecchio vigile, e che ad essi egli cercò sempre, nel linguaggio musicale come nei testi prescelti, di dare la sua risposta di artista impegnato a vivere il suo tempo.

### Conquista di valori

Hanns Eisler, che di Schönberg fu allievo e se ne allontanò dopo il 20 per dissensi politici, pur mantenendo nei suoi riguardi fino alla morte una autentica venerazione, scrisse di lui nel 1935: «Un miliardo di operai e contadini che vivono nei paesi liberati dal capitalismo non saranno per il momento cosa farsene di Schönberg, o comunque molto poco. Hanno altri e più urgenti compiti... Soltanto dopo che... anche le opere più complicate dei classici saranno diventate popolari Schönberg potrà essere proposto di nuovo alla discussione». Ebbene, non siamo d'accordo. Un miliardo di operai e di contadini hanno, anche il compito di affrontare criticamente la musica di Schönberg. Se non vogliamo che la musica, e l'arte in genere, si umili a pura olografia, a banale edonismo, a semplice «ornamento delle anime belle», ma sia anch'essa momento di conoscenza, di trasformazione del mondo, proprio la musica di Schönberg, questa musica così «difficile», così poco gradita alla borghesia che fu contemporanea della Rivoluzione d'Ottobre, va messa all'ordine del giorno. Essa sollecita un giudizio collettivo nel contesto della generale conquista di valori culturali, artistici, umani di cui le masse popolari nel nostro Paese, sono state fino ad oggi defraudate.

Giacomo Manzoni

## SUL N. 7 DI Rinascita

da oggi in tutte le edicole

- La trama e il segreto (editoriale di Alberto Malagugini)
- «Vertice» del malessere (di Aniello Coppola)
- Conferenza operaia: iniziativa politica e lotta delle masse (di Fabrizio D'Agostini)
- ENEL: è rimasto un monopolio privato (di Napoleone Colajanni)
- Health fa appello alla maggioranza silenziosa (di Antonio Bronza)
- Referendum: per che cosa e contro cosa (di Maurizio Ferrara)
- Preoccupata attesa della Chiesa toscana (di Franco Bertocco)
- A proposito di Regioni conciliari (di f. be.)
- Passo indietro col progetto di Malfatti (di Vincenzo Magni)
- Natura, conseguenze e problemi della crisi economica capitalistica (tavola rotonda di «Rinascita» con Luciano Barca, Riccardo Lombardi, Paolo Sylos Labini e Bruno Trentin)
- USA: la corsa al missile perfezionato (di Kenneth Ram)
- Il Mar Rosso diventa più importante (di Luigi Pestalozza)
- La città di ieri per l'uomo di oggi (di Giuseppe Guglielmi)
- Milano: uno sconforto di massa (di Antonio Mereu)
- L'idea di classe politica l'ha coltivata la TV (di Ivano Cipriani)
- ARTI - Contemporanea dell'età dei parcheggi (di Antonio Del Guercio)
- CINEMA - Non è veniale la malizia del «voyeur» (di Mino Argentieri)
- LA BATTAGLIA DELLE IDEE - Renato Murer. Sulle «multinazionali»; Ambra Pirri. Scritti di Gramsci sul fascismo; Angelo Mele. Commento a Zeno; Vanni Bramanti. Fozzi: tennis in riviera
- Ritorno a Lipari (di G. B. Canepa)

Giancarlo Angeloni